

CIRCOLO COOPERATORI - RAVENNA

22 febbraio, ore 20,30 - Sala Convegni del Palazzo della Cooperazione in via Faentina 106

RICORDANDO GIULIO RUFFINI

Presentazione del documentario 'Omaggio a Giulio Ruffini' realizzato da *Primo Zambrini* (uno dei maggiori collezionisti dei suoi quadri); interventi di *Orlando Piraccini* e *Paolo Trioschi*, critici d'arte, curatori di mostre e cataloghi su Ruffini.

Orlando Piraccini

ARTE CHE RESISTE RUFFINI E GLI ALTRI

Io credo che questa serata in ricordo di Giulio Ruffini debba avere giustamente il suo momento culminante nel filmato pensato, ideato e prodotto dall'amico Primo nel nome del suo grande amico pittore.

Tra l'altro sono curioso anch'io di vedere le variazioni, le aggiunte che di continuo Zambrini ha operato anche in questi ultimi mesi al suo documentario.

Per questa ragione non voglio portarvi via troppo tempo, ma vorrei parlarvi di un tema che in qualche misura rimanda al filmato di Primo rispetto alla vicenda artistica di Ruffini nella sua fase d'esordio.

Ma prima vorrei ringraziare gli amici Cooperatori per avermi invitato a questo incontro. Magari al mio posto dovrebbero essere altri e più autorevoli conoscitori dell'arte di Ruffini; io, semmai, posso vantarmi, e lo dico con orgoglio non celato, per aver accompagnato Giulio nel tratto finale del suo percorso di vita e di lavoro. Abbiamo fatto varie cose insieme, compresa la grande mostra alla Manicalunga del 2007-2008 promossa dai Cooperatori e ricordata dal presidente.

E permettetemi di dire che conservo un ricordo molto vivo della frequentazione di Ruffini, di un rapporto tra pittore e critico, devo dire, non sempre semplice e lineare da gestire. Fanno testo diverse lettere che Giulio mi ha scritto negli ultimi tempi, alcune molto confidenziali. In una del 1 marzo 2010 esordisce così:

«Caro Orlando ti rubo un po' del tuo prezioso tempo per raccontarti una favola dei nostri giorni. Ti conosco da tanto tempo, ti stimo molto e ti sono amico, anche se su certe cose dell'arte non sempre collimiamo, ma ci mancherebbe!» Non sto a leggervi la favola che qui sarebbe troppo lungo il tempo necessario, favola molto amara in verità sulla trascuratezza che Giulio riteneva gli fosse riservata dall'ambiente ravennate; piuttosto in quella lettera mi rimprovera aspramente - per dirvi della schiettezza del nostro rapporto - per aver io curato una mostra a Massa Lombarda su Annibale Bergamini di cui «qualcuno – scrive Ruffini – va parlando come di un novello Van Gogh, ma dai non scherziamo!» E sanziona: «Del mio lavoro puoi scrivere ciò che pensi perché lo rispetto, ma – sottolinea - quando sono d'accordo». Salvo però il più dolce saluto: «Senza rancore, amico caro, i più affettuosi saluti. Fine del romanzo».

Ora, come dicevo all'inizio vorrei sottoporvi - ovviamente in pillole - l'argomento di una mia vecchia indagine sulla pittura romagnola dell'immediato dopoguerra, che ho ripreso di recente; e che non avrei mai immaginato sarebbe stato così d'attualità. Il tema è infatti quello della memoria figurativa antifascista e resistenziale.

Ecco, io credo che in un momento come questo, incredibilmente segnato da rigurgiti nostalgici per il fascismo mussoliniano e addirittura per il razzismo hitleriano, dobbiamo dire grazie a pittori come Giulio Ruffini, che all'inizio della loro carriera, negli anni successivi alla Liberazione del nostro paese, hanno fissato nella propria pittura la memoria di un passato da tramandare alle generazioni future.

Cioè, la memoria degli orrori, dei massacri ad opera dei nazifascisti e delle tragedie della guerra, e dei sacrifici e dalle lotte di tanti uomini e donne che hanno combattuto per la libertà del nostro paese.

Così io vorrei assieme a voi ricordare stasera Giulio Ruffini e alcuni altri artisti, come lui giovani o giovanissimi, che qui in Romagna scelsero di fare pittura d'impegno sociale, individualmente e senza vincoli politici e neppure, verrebbe da dire, senza adesioni formali ai manifesti ufficiali del realismo inteso come tendenza espressiva che si contrappose, come ben sapete, all'astrattismo.

Per alcuni artisti della terra romagnola, e tra questi il nostro Ruffini, si è trattato di svolgere una pittura di lotta o di denuncia partendo certo da nuova coscienza morale della realtà, ma non secondo dettami rigidi e regole fissate dalla retorica della cultura nazionale popolare imposta in primo luogo dall'allora partito comunista italiano.

Il loro fu autentico impegno militante, ma in rivolta all'anatema togliattiano che nel 1948 aveva colpito in particolare i pittori bolognesi riuniti nella mostra dell'Alleanza della Cultura, troppo sperimentalisti e d'avanguardia.

Io ho col tempo riunito un discreto numero di immagini di dipinti romagnoli riferiti in particolare all'epopea resistenziale, a quel tempo che siamo soliti chiamare il secondo risorgimento italiano. E vorrei stasera mostrarvi alcuni esempi, pochi per ragioni di tempo, prima di altri pittori romagnoli e poi di Giulio.

Luciano Caldari, *Dolore per il figlio caduto*, 1954



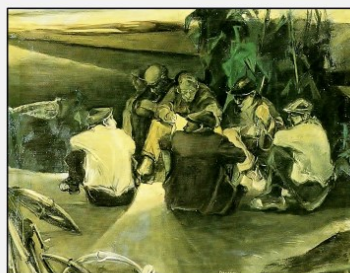
Inizierei da questo struggente “dolore” delle madri per i figli caduti di Luciano Caldari, forse il dipinto più neorealista, in senso filmico, ma nello stesso tempo così antiretorico e dunque, se vogliamo, antiguttusiano. L’opera risale al 1954 ed è dedicata alla strage di Marzabotto.

Mentre al concorso sulla Resistenza di Ferrara del '55 si legano questo dipinto di un altro cesenate Giovanni Cappelli, con una scena di rappresaglia nella bassa; questa scena di partigiani nascosti nelle saline di Cervia dipinta da un giovanissimo Osvaldo Piraccini; e pure il grande quadro del forlivese Eugenio Barbieri con il partigiano Copelli colpito a morte.

Giovanni Cappelli, *Rappresaglia nella bassa*, 1955



Osvaldo Piraccini, *Partigiani nella salina di Cervia*, 1955



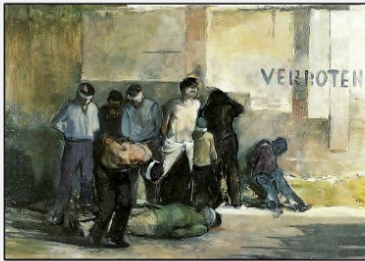
Eugenio Barbieri, *Eugenio Copelli caduto in Ghiaia*, 1955



Dai miei ‘scavi’ sono emersi anche questi due dipinti dedicati ai ‘martiri della libertà’ di un Alberto Sughi prima maniera, prima cioè d’essere espressionista alla maniera baconiana; due opere a mio avviso straordinariamente importanti non solo come documenti visivi legati, appunto, alla tematica resistenziali, ma sul piano strettamente

artistico. I dipinti risalgono agli anni 1955 e 1956 e furono presentati ai concorsi di Ferrara e di Bologna.

Alberto Sughì, *Martiri della libertà*, 1956 c.



Alberto Sughì, *Eccidio di partigiani*, 1955



Al premio Marzabotto del 1960 parteciparono anche il faentino Nevio Bedeschi con questa scena di rastrellamento a Forlì; i due cesenati Gaudio Serra e Italo Riciputi: il primo con questa scena precocemente espressionista intitolata 'Tutti morti... cancellare le tracce' e il secondo con una immagine dell'orrore che corrisponde al titolo che recita: 'anche i bimbi hanno ucciso'. Vi mostro, infine, sempre sulla strage di Marzabotto, il dipinto dell'imolese Tommaso della Volpe.

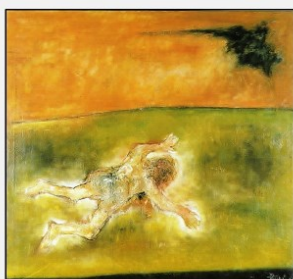
Nevio Bedeschi, *Difesa eroica*, 1961



Gaudio Serra, *Tutti morti...cancellare le tracce*, 1960



Italo Riciputi, *Anche i bimbi hanno ucciso...*, 1960



T. Della Volpe, *Marzabotto: Alba di sangue*, ottobre 1944, 1961



Ed ora vi mostro qualche immagine sul Ruffini resistenziale.

Per primo questo dipinto che ho ritrovato presso la sede Anpi di Ferrara, con il quale l'artista vinse il Premio alla Resistenza del '55 nella città estense assieme a Piraccini. Vi si rappresenta una cruda scena di partigiani uccisi dai fascisti. Un ritrovamento, debbo dire, che mi ha a suo tempo molto gratificato, per la qualità del dipinto - come ben potete constatare - oltre che per la valenza dell'immagine in sé.

Giulio Ruffini, *Eccidio di partigiani*, 1955



A seguire vi mostro il dipinto che è e resterà per sempre - a mio avviso - tra le opere capolavoro di Ruffini; un'icona in particolare per la pittura di storia del '900, ovvero la 'Fucilazione' del '55, che fa ancora parte della collezione Zambrini ma che è destinata alla civica pinacoteca di Ravenna. E' un dipinto saturo di cultura figurativa, vi si riflette il dramma goyesco, ma è la prova che l'impegno civile e morale di Ruffini non è di facciata, non appartiene ad alcun manifesto realista, ma alla coscienza dell'artista stesso, che ha deciso di stare dalla parte dell'umanità dolente.

Giulio Ruffini, *Fucilazione*, 1955



Della serie delle 'fucilazioni' vi mostro anche quest'altro dipinto, purtroppo in bianco-nero, risalente al 1956 e che, se ben ricordo, fa parte della Collezione Scudellari.

Giulio Ruffini, *Fucilazione*, 1956



E poi ci sono i quadri sui 'massacri'. Ve ne mostro due: si tratta di dipinti risalenti al 1958-59 non descrittivi ma saturi di drammaticità, con una concezione del linguaggio espressivo che per Ruffini muove dal segno, per il quale è stato come sapete naturalmente portato, ma che in pittura ha finito per impregnarsi di colore e per sfaldarsi nella materia.

Giulio Ruffini, *Massacro*, 1958-59



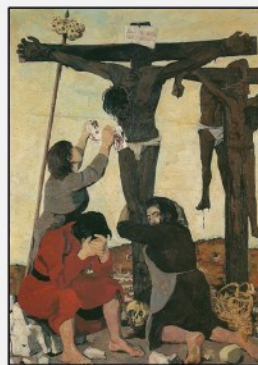
Giulio Ruffini, *Massacro*, 1959



Alle tematiche resistenziali i migliori conoscitori dell'arte di Ruffini, penso specialmente a Raffaelino De Grada, concordemente riferiscono la serie delle Crocefissioni, quali immagini simbolo del martirio di donne e uomini durante il fascismo e durante le persecuzioni razziali.

Fra le tante vi mostro questa 'Crocefissione', una delle prime della serie, che risale al 1954 e appartiene alla raccolta privata dell'artista. E' un'immagine che si distacca dal ben noto modello guttusiiano, il quale ha dipinto, come suo costume, mettendosi dalla parte degli spettatori del martirio, con l'obiettivo primario di suscitare in loro precisi sentimenti di ira e sdegno. Qui si capisce come in Ruffini, nell'atto di trasferire il dramma cristiano, del *Cristus patiens*, dall'iconografia sacra al mondo laico, si manifesta invece una personale e profonda immedesimazione nel martirio, un coinvolgimento che supera la ragione fondativa della pittura d'impegno e tocca la sfera più intima dell'artista.

Giulio Ruffini, *Crocefissione*, 1954



E concluderei mostrandovi un altro capolavoro scaturito dall'impegno sociale di Ruffini che, mentre fissa sulla tela la memoria delle tragedie della guerra, delle stragi

nazifasciste, e dell'epopea resistenziale, guarda alla realtà del suo tempo, alle manifestazioni di popolo per la libertà e alle lotte bracciantili per il lavoro.

E ci sono dipinti, anch'essi degli anni '50, che per la loro drammaticità si collegano idealmente a quelli che ho appena mostrato; tra gli altri questo, giustamente noto per aver vinto il rinomato Premio Suzzara del 1952, raffigurante una scena di 'Pietà per il bracciante assassinato'.

Giulio Ruffini, *Pietà per il bracciante assassinato*, 1950-52



Del quadro suzzarese, vi presento anche un'altra versione che ho ritrovato a Modigliana. E' intitolata 'Lamentazione'.

E' un dipinto altamente suggestivo nel suo voluto non finito. Ma a me sembra straordinario l'effetto voluto dal pittore che quasi nasconde la figura del povero bracciante e mette in risalto la pena, la sofferenza delle donne che stanno piangendo la sua morte.

Giulio Ruffini, *Lamentazione*, 1953



Ecco, nel salutarvi, io rivolgo anche a nome vostro, penso, un grazie al caro Giulio per aver dipinto queste opere memorabili.

Io credo che lui stia ancora aiutando noi e di certo aiuterà le generazioni che verranno a non dimenticare. Vi ringrazio.